

Domenica della Santa Famiglia C - 29 dicembre 2024

(1 Sam 1,20-22.24-28; Salmo 83 (84); 1 Gv 3, 1-2.21-24; Lc 2, 41-52)

Quando mi capita di dover prendere la parola per questa festa, mi domando sempre se dev'essere proprio un monaco o anche un prete a insegnare a fare i genitori.

Per parlare della Famiglia. Mi atterrò solo ai testi.

I figli – e anch'io sono un figlio – sono un dono di Dio al mondo.

Sono di tutti. A volte questo provoca la gelosia di tante mamme, che è sintomo di un amore a volte possessivo, verso il proprio figlio, a volte iperprotetto, iperdifeso.

La Famiglia è il luogo privilegiato della formazione, dell'educazione, ma non è l'unica.

Restringere gli orizzonti, ripiegarsi compiaciuti sul piccolo mondo degli affetti familiari, rinchiudersi dentro frontiere anguste che ignorano la fratellanza universale, è una pericolosa idolatria della istituzione familiare. La Famiglia voluta da Dio è aperta, è una tappa verso la meta ultima, è un trampolino da cui proiettarsi nella famiglia del Padre celeste che è **la famiglia universale.**

Il momento del distacco può esser doloroso. Ne hanno fatto esperienza anche Maria e Giuseppe, quando sono stati lasciati da Gesù.

Ma in realtà è un balzo verso la vera vita.

Già la prima lettura narra di Samuele, questo bimbo che Anna, sterile, riceve come dono del Signore. *Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio, lo chiamò Samuele, perché diceva: "Al Signore l'ho richiesto".*

Quando poi il marito Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore, a soddisfare il suo voto, Anna non andò. Disse al marito: *"Non verrò finché il bimbo non sia svezzato e possa condurlo a vedere il volto del Signore. Poi resterà là per sempre".*

Il testo della prima lettura è veramente meraviglioso. Il sacrificio che ogni anno Elkanà, il marito di Anna, offre al Signore in Silo, non segue più il

solito rituale e risente della novità del parto della moglie sterile. Anna, a sorpresa, abbiamo sentito, rinuncia ad andare e formula un'altra intenzione. **Anna si sta preparando a donare al Signore il suo unico figlio**, lo sta svezzando perché possa piano piano staccarsi dal suo seno e **nutrirsi della presenza di Dio**.

Mi sembra **molto bello questo distacco "in vista di"**.

Anna memore del suo voto e della storia di Samuele, è la vera custode del progetto di vita di suo figlio e a tale scopo lo alleva. Quindi **al centro di tutto sta sempre la donna che vive questo patto di consegna e la grandezza del suo vero sacrificio**: il suo figlio ricevuto e restituito al Signore.

Per Anna il progetto su Samuele è quello di restare per sempre nella casa di Dio, consacrato al servizio del tempio. **Samuele è restituito a Dio nel luogo dove la preghiera della sterile Anna era stata esaudita**.

Per il Signore tuttavia, il servizio che Samuele svolgerà andrà molto al di là del semplice culto. Ricordate quando di notte viene chiamato: "*Samuele, Samuele!*". ***Samuele non lasciò cadere a vuoto una parola del Signore***. E sarà costituito profeta, giudice, servo della parola, garante del nome della vera volontà di Dio per tutta la sua gente!

Direi è veramente stupendo per il Signore il gesto di Anna che stacca **dal seno il figlio per offrirlo in dono**. Dopo averlo nutrito con il suo latte e avergli trasmesso tutta la tenerezza di cui ha bisogno un piccolo, affronta una separazione non facile: per dire tutta la gratitudine, ma anche **per riconoscere che quel bambino non le appartiene!**

È sempre splendido Signore - perché questo è segno di un amore autentico - **l'atteggiamento di quei genitori che non ritengono i figli né una proprietà, né un mezzo per realizzare sogni e grandi progetti**.

Viene infatti per tutti il momento in cui si impone una decisione: accettare o impedire, favorire o ostacolare la strada che un figlio ha scelto. Anche se comporta rischi, fatiche, anche se non dà compimento ai desideri di chi l'ha generato e cresciuto.

Grazie mio Dio, per tutti i genitori che vedono nei figli un dono, e ne rispettano la libertà, unicamente per amore.

Altrettanto splendido è il testo di Giovanni (seconda lettura): *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli e lo siamo realmente! Ed è vero! fin da ora siamo figli, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Però sappiamo che quando si sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

Praticamente, cosa ci dice Giovanni? Che **la fede è una nuova nascita fin d'ora**. Tuttavia ci sarà una manifestazione diversa al nostro essere figli di Dio. Ora il fatto che siamo figli di Dio è ancora nascosto nella nostra debolezza, ma un giorno sarà manifestato nella pienezza della sua gloria.

Adesso appare soltanto la povertà della nostra condizione, **ma quando Gesù si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, lo vedremo così come egli è**. È essere simili a Cristo, l'imitazione di Cristo, il cammino della vita cristiana, il vero progetto di Dio, la vita cristiana è trasformazione in Cristo, di gloria in gloria, attraverso Gesù Cristo e **solo attraverso Lui si realizza quello che era il sogno di Dio su ciascuno di noi**.

Allora capite l'importanza della lettura quotidiana delle Scritture, l'assimilazione alla Parola di Dio, arrivare a dire come Paolo da persecutore: *Non sono più io, ma è Cristo che vive in me.*

E **il metodo della lectio, con la sua trafilata di leggere, approfondire, assimilare, pregare, può restituire a ciascuno di noi la vera identità**, quella conforme al sogno che Dio ha su ciascuno di noi.

E poi il testo del Vangelo.

Giuseppe e Maria ritrovano Gesù dopo tre giorni nel tempio, mentre ascolta e interroga i maestri della legge.

La loro angoscia si traduce in un rimprovero, in fondo dettato dall'amore. E la risposta non tarda, è garbata, ma anche chiara: *Non sapevate che devo occuparmi delle cose – o della casa – del Padre mio?*

Quello che prende la parola non è più un bambino. **Gesù, a 12-13 anni, per l'ebreo è già maggiorenne**. A 13 anni, in Israele, si diventa adulti, e si è tenuti all'osservanza di tutti i precetti della legge. Gesù è dunque responsabile delle sue azioni davanti a Dio e agli uomini.

Non saranno Maria e Giuseppe a decidere del suo futuro. Non saranno i legami di sangue – di Maria – o legali, di Giuseppe, a prevalere sul

legame con il Padre, più profondo e più originario, perché esiste da sempre. E questo vale anche per noi, per qualsiasi genitore.

Che Maria e Giuseppe non comprendano Gesù è del tutto plausibile. Questa loro fatica del resto, ci avvicina alla condizione di tanti genitori che, pur con tutta la loro buona volontà, non riescono sempre a capire i figli. Non per loro colpa, ma perché **Dio non manca di suscitare percorsi inediti, che sorprendono.**

Se ci siamo fatti una immagine un po' oleografica della Santa Famiglia, **il racconto di oggi** la smentisce senza mezzi termini, **ci rimanda alla famiglia a cui apparteniamo con uno sguardo nuovo ed un cuore aperto.**

Nessuno si sceglie i genitori e nessuno si sceglie i figli!

C'è un percorso da compiere per crescere e vivere bene in famiglia. L'ha dovuto affrontare anche la famiglia di Gesù. Perché? Perché di quel Figlio, nato in modo straordinario, **Maria e Giuseppe** non sanno gran che, **devono accettare di conoscerlo un po' alla volta, passando attraverso ansie, inquietudini,** e lui, Gesù, non certo per cattiveria, ma nello stesso tempo non può rinunciare alla sua identità, alla sua missione.

Sbaglia chi si aspetta che le parole di Gesù: *"Non sapevate..."* costituiscano il preludio di una volontà di emancipazione per i genitori. Il testo di Luca è eloquente: *Scese dunque con loro, venne a Nazaret e stava loro sottomesso.*

Per capire che cosa? **Che ci sono tempi diversi, nella vita e nella fede.** E Gesù li rispetta e ci insegna a farlo.

- **C'è la casa di Nazaret, il luogo dell'obbedienza, il luogo dove deve crescere in sapienza, età e grazia** davanti a Dio e agli uomini.
- Ma poi c'è anche **la presenza del Padre, il progetto del Padre, la missione affidatagli** che non possono essere dimenticati: l'uno e l'altra hanno le loro esigenze. Ma non sono in contrasto fra di loro.
- C'è un tempo in cui l'autorità dei genitori assume il compito di educare gradualmente alla libertà il proprio figlio e
- **c'è un tempo in cui quella libertà, resa solida e sicura, si deve cimentare con i compiti, le fatiche, i rischi che comporta la propria vocazione.**

Questo vale naturalmente anche per la fede.

Per chiudere, **che cosa si chiede oggi ai genitori?**

Di far la loro parte con impegno, saggezza, esponendosi in prima persona, **accettando di attraversare, proprio come Maria e Giuseppe, i momenti in cui non si comprende.**

E poi quest'altro aspetto: **come oggi, un genitore, può trasmettere la fede?**

Ognuno fa passare la fede che ha, la fede che vive. Nessun genitore può indurre i figli a barare. Forse i figli sapranno distinguere con lucidità ciò che corrisponde ad una autentica fede personale e quanto invece ha i connotati di un pedaggio pagato alla tradizione.

Ecco perché **i genitori sono chiamati ad essere testimoni in prima persona**, a raccogliere l'esempio di Maria e Giuseppe, preoccupati soprattutto di fare la volontà di Dio, di non venir meno al disegno di Dio.

Le conseguenze sono queste:

- Anna, la mamma di Samuele, non vuole trattenere per sé il figlio che le è stato donato, lo stacca dal suo seno perché possa nutrirsi della presenza di Dio.
- Maria e Giuseppe non possono comprendere le parole di Gesù, ma come lui sono pronti a fare la volontà di Dio.
- C'è la casa di Nazaret, il tempio in cui Gesù cresce in sapienza, età e grazia.
- Ma c'è soprattutto una missione decisiva che attende di essere portata a compimento per la salvezza dell'umanità.

Ecco cosa significa essere figli di Dio. Anche per noi.

La relazione col Padre attraverso Gesù, la presenza e l'azione dello Spirito provocano un cambiamento che raggiunge le profondità della nostra esistenza.

E infine, per chiudere, di fronte agli avvenimenti, spesso inspiegabili e incomprensibili, **c'è solo un atteggiamento corretto, quello di Maria: *Serbava tutte queste cose nel suo cuore.***

Anche noi dovremmo fare così: nel nostro cuore, come ha fatto Maria, meditarle alla luce della Parola di Dio.

Anche per lei non è stato facile capire e accettare il percorso per il quale Dio ha voluto che suo Figlio si incamminasse.

Franco.